

Prefazione

Idro-politica: per una strategia integrativa

di Pasquale Ferrara

ambasciatore e professore universitario di Relazioni internazionali

L'acqua è sicuramente un fronte delle relazioni internazionali nel XXI secolo. Quasi sempre le narrazioni sulla dimensione idrica della politica mondiale rimandano tuttavia a una logica competitiva, se non conflittuale, quasi che l'acqua fosse la risorsa primaria destinata a sostituire, nel confronto interstatale, ciò che il petrolio o il gas, e prima ancora il carbone e l'acciaio, sono stati per il XX secolo.

In realtà l'acqua come fattore di politica internazionale ha un carattere strutturalmente ambivalente. Sicuramente è fonte di dispute o dissidi che rischiano di degenerare, come nel caso del progetto della "Grande Diga del Rinascimento Etiope" (Gerd) sul Nilo Azzurro, che ha creato tensioni anzitutto con l'Egitto, che teme un'incidenza sulla portata del Nilo. Se nell'immaginario collettivo il Nilo è indiscibilmente legato all'Egitto, la realtà parla invece di un bacino idrografico amplissimo che comprende dieci diversi Paesi. L'Egitto, appunto, ma anche il Sudan, il Sud Sudan, l'Etiopia, l'Eritrea, il Kenya, l'Uganda, la Tanzania, il Ruanda, il Burundi e la Repubblica democratica del Congo. Ciò perché il Nilo principale nasce a Khartoum, dall'unione delle acque del Nilo Azzurro e del Nilo Bianco, che a loro volta sorgono rispettivamente dal Lago Tana in Etiopia e dal Lago Vittoria, le cui acque includono i confini tra Kenya, Uganda e Tanzania. Le tensioni che nascono attorno ad acque transfrontaliere

(“interazioni idro-politiche”) vanno a toccare temi particolarmente sensibili come la sicurezza nazionale, le opportunità economiche, la sostenibilità ambientale e l’equità. Si tratta di una questione globale: quasi il 40 per cento della popolazione mondiale dipende, infatti, da sistemi fluviali comuni a due o più Paesi.

In una direzione di distensione e condivisione di intenti va in principio il progetto del “canale della pace” tra il mar Rosso e il mar Morto (con impianti di desalinizzazione e idroelettrici), la cui realizzazione è però legata da un lato al pieno accordo di Israele, Giordania e Palestina, dall’altro alla ricerca di ingenti finanziamenti da parte degli organismi internazionali, in primo luogo la Banca Mondiale. In questo caso, il legame tra acqua, infrastrutture e politica sarebbe interpretato in modo pragmatico e in termini di dividendi sia economici che negoziali per tutti gli attori coinvolti.

La questione dell’acqua, dunque, non può essere disgiunta da tematiche più ampie e più complesse. L’impostazione multi-dimensionale di questo volume di Fausta Speranza riflette bene l’interconnessione, i rimandi, le diramazioni di questa tematica, tra politica ed ecologia, tra etica ed estetica, tra storia e profezia, tra archetipi e testimonianze. Un contributo di riflessione che aiuta a dipanare l’intreccio di vicende e di approcci da sempre connessi alla tematizzazione simbolica e pragmatica dell’acqua.

Un caso a suo modo paradigmatico è quello della crisi del lago Ciad. È uno dei “serbatoi” d’acqua più importanti dell’Africa, da cui attingono tutti i territori circostanti appartenenti a quattro diversi Stati: Ciad, Camerun, Nigeria e Niger. Ebbene, l’area di questo bacino si è ridotta di circa il 90 per cento rispetto agli anni Settanta del secolo scorso. L’emergenza del lago Ciad, a ben guardare, è un intreccio di crisi diverse. Un insieme di fattori rende, infatti, il contesto particolarmente precario: il cambiamento climatico ha aumentato la vulnerabilità ambientale di una regione già fragile, portando a una forte siccità e a conseguenze negative sull’agricoltura e sulla sicurezza alimentare, oltre che a uno stress idrico; al contempo, si registra un forte aumento demografico (il Niger e il Ciad hanno tassi di fertilità tra i più alti al mondo); la caduta del costo del petrolio al barile che ha fatto aumentare

l'inflazione e il costo dei beni di prima necessità. A ciò si aggiungano fenomeni di estesa corruzione, che prospera quando si riducono le opportunità economiche “legali”, e quando si allargano le fasce di miseria; la popolazione è esposta alle scorciatoie delle criminalità transnazionale; si creano nuove tensioni migratorie. Nella regione opera Boko Haram, il gruppo terroristico fondato nel 2002, operante soprattutto nel nord-est della Nigeria, ma che si è spinto nei Paesi limitrofi con l'obiettivo di destabilizzare l'intera area. La crisi multi-vettoriale del lago Ciad è anzitutto la riprova della connessione strettissima tra fenomeni apparentemente separati, come caos ambientale, terrorismo, migrazioni, sottosviluppo.

Un rapporto risalente al 2006, ma ancora attuale, del Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (Undp), interamente dedicato all'acqua (*Beyond scarcity: power, poverty and the global water crisis*) è molto chiaro sulle implicazioni per lo sviluppo umano e sulle situazioni trans-nazionali legate all'acqua. La “sicurezza idrica” è parte del concetto più ampio di sicurezza umana, e implica che quando l'accesso all'acqua viene interrotto, gli esseri umani corrono rischi gravissimi in termini di condizioni di salute e indisponibilità di mezzi di sussistenza. Quanto agli aspetti transfrontalieri, il rapporto citato afferma che anche nel caso in cui i Paesi emanino leggi relative all'acqua considerandola un bene nazionale, rimane il fatto che la risorsa in sé travalica i confini politici senza alcun passaporto, passando sotto forma di fiumi o laghi. Le acque transfrontaliere, inoltre, mettono in relazione all'interno di un sistema condiviso utenti dislocati in diversi Paesi. La gestione di questa interdipendenza rappresenta una delle grandi sfide dello sviluppo umano che la comunità internazionale si trova a fronteggiare.

Aggiungerei che una gestione condivisa delle risorse idriche del pianeta rimanda alla questione dei beni comuni globali, e al problema non certo teorico della *non-escludibilità* (accesso universale) e della *non-rivalità* (fruizione inclusiva).

L'unica strada per risolvere questi intrecci di tematiche legate all'acqua in campo internazionale è probabilmente quella di svincolare l'acqua da una concezione della sovranità “proprietaria” e introdurre soluzioni che vadano nella direzione dell'integrazione, cioè verso l'esercizio

di una sovranità funzionale e condivisa. Una sovranità idrica integrata è una sovranità responsabile, non solo verso i cittadini, ma nei riguardi delle persone concrete e dei loro bisogni, e soprattutto nei riguardi delle generazioni future.